

L'INTERVISTA FRANCO LORENZONI

di Antonella Filippi

I BAMBINI A SCUOLA? SONO COME FUOCHI DA ACCENDERE, NON VASI DA COLMARE

Dalla cultura infantile continuiamo a pescare per tutta la vita ma una pedagogia all'altezza dei suoi fini è sempre più un sogno. A Giove, in Umbria, c'è però una classe elementare dove i bambini fanno amicizia con i filosofi, discutono dello zero e delle rivoluzioni scientifiche, attraversano un insolito campo di saperi: scienze, archeologia, storia, arte, teatro. Dove, soprattutto, ogni bambino è diverso. Siamo a Giove o su Giove? Solitamente non va così: i bambini sono iperprotetti ma poco ascoltati da genitori alleati della tecnologia compulsiva. Poi c'è la scuola che non sembra nutrire l'ambizione di fare un po' meglio. A bocciare, se è il caso, proprio in un Paese che ogni giorno si offre a miriadi di bocciature. E ci sono giovani studenti pigri e riotosi, diventati pigri e riotosi perché nessuno sa ascoltarli. Il volume, «I bambini pensano grande» (Sellerio) di Franco Lorenzoni è «un'avventura pedagogica» che va in direzione opposta alla scelta di trasformare la scuola in un museo di mummie: è il diario di bordo di 5 anni di elementari di Greta, Erika, Ylenia, Mattia Francesca e altri coetanei, che si presenta oggi a Palermo (Cantieri culturali, Sala De Seta, ore 17.30), assieme al documentario «Elementare», 53 minuti di video-appunti con protagonisti i bambini, immersi in attività e in conversazioni di sorprendente intensità. Lorenzoni è il loro maestro speciale, fondatore della casa-laboratorio di Amelia, oltre trent'anni d'insegnamento - meglio scambio? - sulle spalle. E un'esperienza anche a Palermo: "Dal '96 al 2000 - ricorda - venni su richiesta dell'allora assessore alla scuola Alessandra Siragusa. Avviammo un interessante confronto tra culture, fondato su quello che per noi è il "cerchio narrativo". Abbiamo preso in prestito l'arte di Sharazade

che, per sfuggire alla morte, raccontava».

●●● I ragazzini vanno in modo diretto alla sostanza delle cose. E «pensano grande»...

«A scuola si vivono tante prime volte: l'incontro con la storia, il ragionamento astratto, l'arte, la parola scritta, e ogni prima volta è portatrice di grandi emozioni. Noi adulti, non dando sufficiente importanza ai pensieri che nascono nei più piccoli, perdiamo una ricchezza incredibile. A scuola vogliamo sempre insegnare, invece io credo nella relazione paritaria, nell'adulto che insegna e apprende. Un bambino

non ascoltato disperde i suoi pensieri: lui ha un disperato bisogno di adulti che sappiano attendere e acchiappare le parole che affiorano, che siano capaci di ascoltarlo e guardarlo negli occhi».

●●● La scuola, dunque, non può esaurirsi nei suoi obblighi rituali. Serve un disegno, al di là del registro.

«Non creare interesse porta, da più grandi, a certi numeri pesanti di dispersione scolastica. Senza dimenticare il dramma, inquietante, dei ragazzi adulti che smettono di studiare e non lavorano: sono oltre due milioni. Tutti noi insegnanti dobbiamo sentirci responsabili perché li spingiamo lontano dal desiderio, non diamo fiducia al loro pensare. Dice bene Emma Castelnuovo, esperta di didattica: "Lasciate ai ragazzi il tempo di perdere tempo"».

●●● I docenti avranno delle responsabilità ma la cecità dei governi in questi anni è stata aberrante nei confronti della scuola...

«C'è una grande responsabilità della politica. Siamo l'unico paese europeo ad aver tagliato otto miliardi, non era mai successo da 150 anni. E ho trovato pazzesca la frase di Giulio Tremonti "con la cultura non si mangia". Bugia: la cultura dà da mangiare, crea condizioni di lavoro, ricerca, innovazione. E la possibilità di inventare il proprio tempo con libertà e autonomia».

●●● Parliamo delle famiglie che tengono i figli chiusi nel recinto digitale...

«Oggi le famiglie italiane sono distratte, poco attente, hanno difficoltà a curare la crescita, e la sensibilità dei figli è trattata con superficialità. I bambini invece sanno mescolare l'interno con l'esterno, il percepire e l'immaginare, sanno credere e non credere, non conoscono frontiere armate e passaporti. Sono maestri di quella "sospensione dell'incredulità" che è una grande qualità e sta alla base di ogni possibilità di godere dell'arte, della lettura, dei film, di uno spettacolo teatrale. Io amo l'arte, lavoro con l'arte, di fronte a un'opera il bambino scopre sempre qualcosa di sé».

●●● C'è una frase molto significativa che riassume quel-

lo che lei ha detto fin qui: i bambini non sono vasi da riempire ma fuochi da accendere.

«Le racconto un episodio: con alcuni bimbi abbiamo incontrato un naturalista che ci ha insegnato ad accendere il fuoco con le pietre come facevano gli uomini primitivi. Abbiamo appreso che, per mantenere la fiamma, è necessario che il nido accolga la scintilla". E noi a luoghi fisici, le scuole, siamo malmessi. È lo specchio di come la società tratta la scuola. Di fronte a negozi scintillanti, inseriti in architetture gradevoli, colorate, accoglienti e a classi tristi, spoglie e cadenti, cosa dovrebbe scegliere un adolescente?».

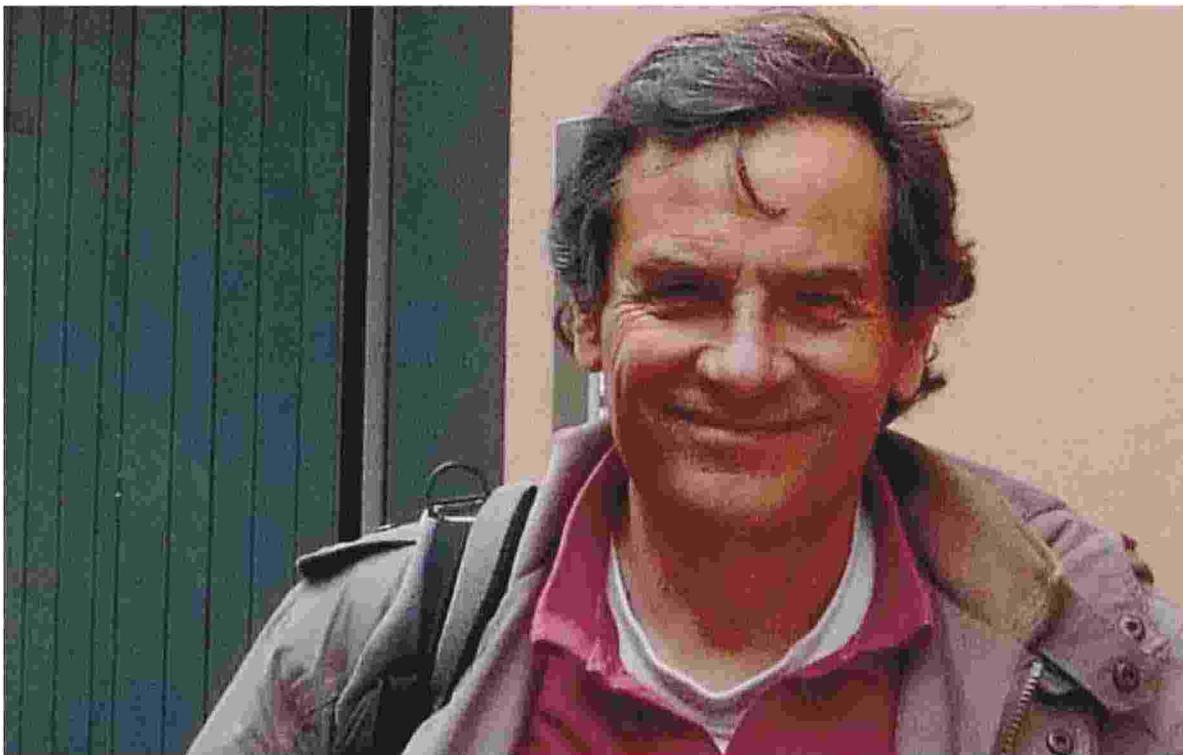
●●● **Un limite al diluvio tecnologico: lei ha proposto una**

scuola zona franca dal computer fino a 8 anni.

«Non sono contro la tecnologia, ma sono per l'equilibrio. Oggi i bambini a due anni hanno uno smartphone in mano, per pigrizia degli adulti e interesse del mercato. Allora io ho proposto aule senza schermi fino a otto anni perché i piccoli possano pasticciare, sporcarsi, usare la creta, manipolare, costruire. Un rapporto precoce col computer impedisce la relazione con il corpo intero, privilegiando il ... polpastrello».

●●● **Da bambini si può imparare la libertà?**

«La libertà nasce dalla fiducia in se stessi. Educare alla libertà è educare a un pensiero ascoltato». (*ANFI*)



Il pedagogo Franco Lorenzoni, oggi a Palermo ai Cantieri Culturali della Zisa



IL PEDAGOGISTA PRESENTA OGGI
AI CANTIERI CULTURALI IL LIBRO
«I BAMBINI PENSANO GRANDE»
PER 5 ANNI HA LAVORATO A PALERMO

